



Una passione lunga un secolo

di Fabio Tartamella

De rebus nostris colendis ("Bisogna mantenere le tradizioni") è il motto della Libera Università di Trapani. Nessun luogo sarebbe stato più opportuno per presentare "1905, da quel seme... La storia del Trapani". C'è sempre un buon motivo per comprare un libro. Per un appassionato di sport (e di calcio in particolare) di fede granata, ce ne sono infiniti per acquistare questo interessante e ricco testo di Franco Auci, che in quest'occasione si è davvero superato. Un compendio di immagini, di stralci di giornali d'epoca, di curiosità, che non possono non colpire il lettore, farlo affondare nelle radici della memoria, avvolgerlo nel piacere del ricordo, un po' struggente, un po' gioioso. Un lavoro straordinario, quello dell'ex corrispondente del Corriere dello Sport, pieno anche di numeri e tabellini. Scorri le partite e ripensi inevitabilmente a quei pomeriggi, a quelle atmosfere, a quella pulizia mentale nell'approccio al calcio che non esiste più.

Addirittura sono anche pubblicate le locandine di tutto preparate dai tifosi trapanesi dopo le sconfitte del Marsala, come quella contro il Chinotto Neri. Con testi che oggi sembrano quasi surreali, del tipo: "Oggi 21 luglio 1957 dopo le ore 17.30 veniva improvvisamente a mancare all'affetto dei vivi la cara esistenza di: VITTORIA MARSALESE dei <Campioni> senza valore - affranti, angosciati e inconsolabili ne danno partecipazione gli affezionati cugini trapanesi che, loro malgrado, hanno appreso l'improvvisa dipartita. Si dispensa dalle visite. Non fiori ma Chinotto Neri. Una prece ad eterna memoria".

Ora, c'è da immaginare che mettendo un ragazzo di quindici anni di oggi di fronte ad un gesto tanto pregnante d'ironia, stenterebbe anche a capire come ci si potesse diver-

tire in questo modo. Era un'Italia che si alleggeriva la mente dalla guerra e cominciava a pensare al pallone come mezzo principale di distrazione. Oggi, "Campioni" è un "reality show" di Italia 1. Punto e basta. Una bella differenza, no?

E' vero che non bisogna mai cadere, però, nell'errore grossolano di considerare i tempi andati migliori di quelli presenti, anche perché intrisi di una buona dose di nostalgia. Il libro di Franco Auci, perciò, non deve essere inteso come esaltazione del passato a scapito dei giorni odierni. Ma, semplicemente, come un almanacco che accompagna la storia di una vita. "Quanto tempo è servito per scrivere questo libro?", ho chiesto all'autore. E lui, "tutto quello trascorso dal giorno in cui cammino fino ad oggi", mi ha risposto. Parole che descrivono efficacemente come lo sport diventi passione, senso di vita, leggerezza dell'essere pur nella complessità della vita degli uomini.

La storia del Trapani è un pezzo di storia di Trapani. Su questo non c'è alcun dubbio. C'è una foto di un portiere granata, Enzo Riccini, scattata al Campo Aula, in cui dietro si vede benissimo un ferro di cavallo disegnato a muro, una sorta di perenne amuleto. Oggi, per vincere, si sarebbe disposti a dare un quintale di "epo" ad ogni calciatore, altro che ferri di cavallo e nastri rossi. Insomma, il calcio è comunque specchio dei tempi. Tant'è che il libro comincia così: Gazzetta di Trapani di domenica 2 aprile 1905: "Per iniziativa di alcuni giovani volenterosi, si è istituita in Trapani una Associazione per fare il giuoco del Fott-Ball. Siamo sicuri che colla buona volontà di tutti, l'Associazione prenderà tosto uno sviluppo sempre maggiore, arrecando allo spirito della nostra gioventù un bene inestimabile".

La pubblicazione ferma la sua storia alla stagione 1978/79. Con tutta l'intenzione di proseguire in un secondo volume. "Era diventato già troppo lungo - spiega Auci - con più di 300 pagine. Certo che proseguirò, non c'è alcun dubbio. Intanto, spero che la gente ripaghi il mio sforzo acquistando il libro. Ma soprattutto mi auguro che la gente ami questa città".

